

GUIDA ALLA LETTURA DELLE SCHEDE

I. LA SCHEDA MANOSCRITTO

In linea generale la struttura delle schede manoscritto del catalogo ricalca quella del progetto *LIO*, con alcune ovvie differenziazioni legate alla diversa modalità di pubblicazione.¹ Si descrivono di seguito le principali sezioni della scheda.

I.1. *Ordinamento, sigla e numerazione delle schede*

Le schede sono disposte in ordine alfabetico in base al luogo di conservazione del manoscritto e alla segnatura: la formalizzazione di quest'ultima si fonda su quella attualmente in uso all'interno della piattaforma *Mirabile*. Ogni testimone è dotato di una sigla che quando possibile coincide con quella impiegata da Domenico De Robertis per la sua edizione delle *Rime* di Dante.² Per i manoscritti non presenti nell'edizione dantesca è stato comunque ripreso lo stesso sistema di siglatura.

Ogni scheda è inoltre introdotta da un numero d'ordine in cifre arabe.

I.2. *Il contenuto*

In apertura, in carattere corsivo, si trova l'indicazione del contenuto del codice, dato per sezioni, con indicazione dei fogli. Una maggior analiticità è stata riservata alle parti che contengono materia lirica antica, dove vengono menzionati gli autori con attribuzione verificata.³ Non è stata comunque attuata una distinzione forte tra il contenuto oggetto del *corpus* e gli altri testi.⁴

Inevitabilmente permangono alcune incertezze attributive all'interno del *Censimento*, come nel caso ad esempio dei due sonetti – non censiti sistematicamente nel catalogo – *Per consiglio te do de passa-passa* e *Un consiglio ti do di passa passa*.⁵ I due testi trecenteschi sono conservati in vari

1. La maggior parte delle schede manoscritto di *LIO* sono dotate anche di uno spoglio analitico del contenuto – anche non lirico – che registra almeno l'*incipit*, la rubrica e le peculiarità della singola attestazione, come lacune, correzioni, glosse, note etc. Pertanto le informazioni principali offerte nello spoglio sono state rielaborate in forma sintetica nella scheda descrittiva del codice.

2. Ulteriori dettagli per la definizione del sistema adottato per le sigle sono offerti in nota al siglario stesso, che figurerà nel secondo volume. Si precisa inoltre che in rari casi non sono state adottate le sigle impiegate da De Robertis: ogni eccezione è debitamente segnalata nella scheda manoscritto e nel siglario. Per il siglario dantesco vedi De Robertis, *Dante. Rime*, vol. 1*, pp. 7–22.

3. Come anticipato, le attribuzioni delle liriche indicate nella tavola sintetica della scheda sono state verificate e si fondano sul *corpus* testuale stabilito da *LIO*, quindi sulle stesse edizioni critiche e sugli stessi studi presi a riferimento nell'archivio digitale.

4. Sono presenti alcune eccezioni, debitamente segnalate nelle schede, come ad esempio le ampie miscellanee composite cinquecentesche: in alcuni casi per gli autori tardi ci si attiene alle attribuzioni del codice, anche per la frequente assenza nella tradizione quattro-cinquecentesca di *corpora* criticamente fissati.

5. I due testi non sono censiti in quanto tutte le versioni del sonetto sono databili solo genericamente al secolo XIV.

codici secondo redazioni diverse, caratterizzate da un esordio comune: il codice Capponiano 176 della Biblioteca Apostolica Vaticana attribuisce i versi a Pucciarello da Firenze, il Gaddi 198 (Gd) a Paolo dell'Aquila, mentre le altre versioni note sono tradite adespote.⁶ Pertanto, l'assenza di un'analisi adeguata, atta a distinguere le diverse tradizioni delle imprecise versioni del sonetto, nonché la mancanza di un'attribuzione fondata del testo, ci hanno indotto a non distinguere la paternità e le tradizioni, per cui ogni testimonianza viene registrata dando entrambi i nomi degli autori in versione dubbia.

1.3. *Luogo e datazione*

La prima indicazione offerta nella scheda riguarda il luogo, quando determinabile, seguito dalla datazione. Il dato topico, anche in forma dubitativa, viene espresso soltanto se esplicitato all'interno del codice oppure nel caso in cui siano disponibili studi validi in merito.

È invece sempre specificata la datazione, secondo le norme adottate dal progetto *LIO*. Quando opportuno il dato cronologico è accompagnato da una sintetica giustificazione, mentre negli altri casi andrà inteso come stimato in base al contenuto e alle generali caratteristiche codicologiche e paleografiche dell'esemplare.

1.4. *Descrizione paleografico-codicologica*

La descrizione paleografico-codicologica del manoscritto può essere unitaria, per i codici omogenei, oppure articolata in una sezione principale e più unità codicologiche per gli esemplari compositi. In quest'ultimo caso può essere schedata anche la sola unità che contiene lirica antica.

1.4.1. *Materiale*

In apertura si indica il materiale con le abbreviazioni «cart.» e «membr.»; in presenza di codici misti viene specificato fra parentesi il diverso impiego della materia scrittoria. Nel caso di codici anche parzialmente palinsesti, quando il dato è rilevante viene argomentato all'interno della scheda.

1.4.2. *Consistenza e numerazione*

Viene espressa la consistenza effettiva dei fogli che compongono il codice, in cifre arabe, preceduta e seguita dagli eventuali fogli di guardia, in romani (quelli posteriori contrassegnati da un apice). Per i codici compositi può essere indicata la consistenza delle singole unità codicologiche, separate dal segno + (es. «ff. I, 62 + 102, I'»).

Segue la descrizione della numerazione, con tutte le specifiche ritenute utili dal redattore, come lacune, errori di paginazione e simili, comprese possibili e ulteriori numerazioni presenti sull'esemplare. Si rende conto anche di eventuali numerazioni dei fascicoli o dei fogli di guardia. Tranne rare eccezioni vengono indicati i fogli bianchi.

6. Benedetto Croce pubblica la versione tradita dal Capponiano 176 della Biblioteca Apostolica Vaticana, dal codice Gaddi 198 (emendata sulla base del Palatino 200, Pal9) e solo parzialmente quella conservata nell'Ashburnham 1378 (As1378), per cui vedi rispettivamente Croce *Di un sonetto del Trecento*, pp. 9, 10 e 11; l'edizione di Rosario Coluccia si basa sul solo Gd, unico testimone ad attribuire i versi a Paolo dell'Aquila (Coluccia *Tradizioni auliche*, pp. 97-8). Alle presenti testimonianze si aggiungono quelle del ms. 1072 XI della Biblioteca Universitaria di Bologna (f. 3v [240v]-4r [241r]), del Landau Finaly 89 della Nazionale di Firenze (f. 42v, Ln), quella del codice 4 della Società Dantesca Italiana (f. 31va, G) e dei due codici della Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1973 (f. 22v) e Urb. lat. 1439 (f. 163v); cfr. anche le due relative schede testo *LIO* redatte da Irene Tani (*Un consiglio ti do di passa passa*) ed Elena Stefanelli (*Per consiglio te do de passa-passa*).

1.4.3. Fascicolazione e dimensioni

La fascicolazione è offerta dando tra parentesi tonde la consistenza del singolo fascicolo, comprensiva di possibili aggiunte o sottrazioni. Di seguito alla rappresentazione sintetica del dato sono offerti i dettagli, segnalando anche la presenza e la posizione dei richiami. L'organizzazione dei fascicoli può non essere esplicitata sia quando non sia determinabile con sufficiente chiarezza (come nel caso di legatura di restauro che ne impedisca la corretta individuazione), sia quando la schedatura del manoscritto non sia stata condotta direttamente sull'originale e il dato non sia ricavabile da precedenti studi.

Le dimensioni del codice sono offerte in millimetri e a discrezione del redattore può essere indicato anche lo specchio di scrittura.

1.4.4. *Mise en page*, scrittura e mani

I due successivi paragrafi sono riservati rispettivamente alla disposizione del testo sulla pagina e alle mani operanti sul codice. La *mise en page* è delineata in maniera sintetica con particolare attenzione alla modalità di scrittura dei versi. Nella sezione successiva vengono individuate le mani operanti sul codice, dando per ciascuna l'indicazione dei fogli o delle sezioni da essa copiate; a discrezione del redattore può essere specificata anche la tipologia grafica impiegata. Si dà sempre conto dell'eventuale presenza di interventi correttori, note, postille o glosse, anche se di responsabilità seriore.

1.4.5. Lingua

Il dato viene espresso soltanto in presenza di contributi specifici riservati alla veste linguistica del codice o più raramente nel caso in cui in fase di schedatura il redattore stesso abbia condotto uno studio linguistico sul testimone.

1.4.6. Decorazione

Nella maggior parte dei casi la decorazione del codice è illustrata secondo linee essenziali (iniziali, miniature e illustrazioni). Di norma viene indicata la presenza delle rubriche, specificando la mano responsabile e il tipo di inchiostro impiegato.

1.5. *Legatura*

Prevalentemente per la legatura viene indicato il materiale e dove possibile anche la datazione. Sono aggiunte ulteriori specifiche solo se ritenute utili dal singolo redattore della scheda.

1.6. *Stato di conservazione e restauro*

Solo se particolarmente compromesso, viene descritto lo stato di conservazione dell'esemplare. Se significative, nella sezione della scheda maggiormente pertinente al tipo di intervento, possono essere offerte informazioni su restauri antichi e moderni.

1.7. *Sottoscrizioni e colophon*

Viene segnalata la presenza di eventuali sottoscrizioni, con relative datazioni esplicite. Il testo delle sottoscrizioni viene riportato diplomaticamente secondo i criteri illustrati ivi, p. XXI. A discrezione del curatore della scheda può essere riportato anche il *colophon*, secondo gli stessi criteri di trascrizione diplomatica.

1.8. *Storia del manoscritto*

Nell'ultima sezione riservata alla storia del codice, oltre alle segnature antiche, sono indicati dove possibile i precedenti possessori, le vendite, i passaggi di proprietà etc. Sono inoltre accolte tutte le informazioni utili a determinare la fisionomia e la storia dell'esemplare.

1.9. *Bibliografia*

Dopo il corpo principale della scheda, segue in carattere minore la bibliografia, che nel caso di codici compositi può chiudere la sezione principale, oppure le singole unità, in base all'analisi, parziale o complessiva, fornita dal contributo.

La bibliografia è limitata alle voci fondamentali che offrano una descrizione del codice oppure che forniscano analisi specifiche di alcuni aspetti (datazione, mani, lingua del copista etc.).

Soprattutto per i testimoni oggetto di ampie cure bibliografiche – come i codici del *Decameron* o della *Commedia* – si è resa necessaria una selezione dei contributi maggiormente significativi, prediligendo in particolare le edizioni critiche e i cataloghi più recenti. Inoltre, per non appesantire la sezione con rimandi spesso superati da interventi recenziori, in varie circostanze si può rinviare a studi precedenti per ulteriori rimandi.⁷

Nella parte finale della bibliografia sono state registrate anche le sigle delle principali risorse *online* che forniscono una schedatura del manoscritto o la sua digitalizzazione.⁸

Al fine di mantenere la massima linearità rispetto all'archivio informatico, le sigle bibliografiche adottate sono quelle di *LIO*, con alcune anodine differenziazioni dettate dalle esigenze redazionali della collana che ospita il *Censimento*. L'aggiornamento bibliografico successivo alla data di stesura della scheda è solitamente da intendersi ad opera delle curatrici.

1.10. *Fonte dei dati e firma del redattore*

A chiusura della scheda si trova l'indicazione della fonte dei dati, seguita dal nome del redattore a cui si deve la prima stesura della scheda (in alcuni casi sono presenti anche più autori) e la data di pubblicazione sul portale *Mirabile*.

Nel caso in cui la scheda sia stata desunta da studi o cataloghi vengono indicate come fonte le singole sigle bibliografiche oppure più genericamente l'intera bibliografia. In altri casi le descrizioni sono state condotte su microfilm (mf.), su riproduzione digitale oppure direttamente sull'originale (ms.).

Le schede redatte si datano a partire dal 2003 e nascono dall'apporto di vari studiosi che negli anni hanno fatto parte della redazione *LIO* oppure che hanno occasionalmente collaborato all'aggiornamento e all'implementazione del database.

II. MATERIALI D'ARCHIVIO E FRAMMENTI

Sebbene sia chiaro che ogni aspetto anche materiale di un esemplare sia indispensabile alla comprensione dell'attestazione tradita, per le testimonianze di natura archivistica, amministrativa

7. Questo è avvenuto per esempio con De Robertis *Censimento*; alcuni rimandi che ci sono sembrati imprescindibili sono stati segnalati comunque in modo sistematico, tra questi menziono ad esempio Barbi, *Dante. Vita Nuova 1907*, oppure tra i cataloghi *IMBI*, *Morpurgo Mss. Riccardiana*, *Lamma Codici Trombelli*, *Fraati Indice latini I e II*.

8. Fa eccezione l'archivio digitale *Manoscritti datati d'Italia «MDI»*: in questo caso il rimando al portale è stato introdotto direttamente nella bibliografia generale, all'interno dello scioglimento della sigla dei singoli volumi della collana, e non è stato riportato per ciascuna scheda manoscritto, perché ridondante rispetto alla voce bibliografica dello stesso catalogo.

o contabile si è optato per una scheda in linea di massima semplificata, che dia conto delle informazioni fondamentali per il corretto inquadramento filologico delle liriche ivi conservate e non necessariamente del testimone nella sua totalità.

III. NORME DI TRASCRIZIONE

Il testo dai manoscritti è riportato diplomaticamente, tra caporali, secondo le seguenti norme del progetto *LIO*, consultabili anche sul sito della Fondazione Ezio Franceschini:⁹

- le abbreviazioni sono sciolte tra parentesi tonde;
- sono rispettate le univernazioni delle parole;
- la punteggiatura, gli accenti, gli apostrofi e l'alternanza delle maiuscole e delle minuscole sono riprodotti come nel codice;
- le integrazioni dei copisti sono rese tra parentesi quadre;
- le lacune meccaniche sono rese da tre puntini tra quadre, per qualsiasi estensione testuale;
- il testo espunto, cassato o eraso è dato tra parentesi uncinate; quando il testo non è leggibile è reso con tre punti tra uncinate (un singolo punto nel caso di un grafema)
- con il punto interrogativo tra quadre sono segnalate le trascrizioni di dubbia lettura;
- la fine di rigo è indicata con la barra verticale.

9. A discrezione dei redattori in rare circostanze il testo è riportato in veste interpretativa: in questi casi viene impiegato il corsivo.

